

L'intervista

La Parma che vorrei

di Katia Golini

La musica? «È un miracolo che si propaga nell'aria». A quel «miracolo» Martino Traversa dedica la vita. Nella sua casa, super moderna, all'ultimo piano di un bellissimo palazzo a ridosso del centro storico, c'è il pianoforte a coda. Comporre, studiare la musica: ossigeno per la sua anima e la sua mente. Presidente della Fondazione Prometeo e padre di «Traiettorie», rassegna di musica contemporanea che compie 26 anni, sa di avere creato un «unicum» nel panorama nazionale. E ne va orgoglioso. «Traiettorie» fin dalle prime edizioni si distingue per la qualità delle proposte artistiche affermandosi come una delle più importanti manifestazioni a livello internazionale. Tra l'altro si lega indissolubilmente all'arte contemporanea, tanto che ogni anno è un artista di spicco a disegnare il manifesto del programma. Questo è l'anno di Riccardo De Marchi. È da poco uscito il suo Cd «Landscape» che ha ricevuto recensioni entusiastiche dalla critica specializzata. Ora si prepara al debutto al Teatro Comunale di Bologna, con un brano per orchestra in prima assoluta, ultimato durante questa calda estate trascorsa senza ferie. La data in cartellone è il 19 ottobre, ed il programma del concerto diretto da Marco Angius comprende musiche di Sciarrino, Rihm e Stockhausen.

Una commissione dal Teatro Comunale di Bologna. Non è frequente di questi tempi trovare committenti di tale levatura.

«Non è affatto frequente e questa operazione rappresenta un esempio da seguire. Ricevere una commissione per un pezzo per orchestra da un teatro così importante è una grande soddisfazione».

Qual è il titolo del brano che presenterà e a quale tradizione musicale si è ispirato?

«"Images" è il titolo del pezzo. Mi sono ispirato alla poetica del simbolismo musicale di Claude Debussy. Attraverso il linguaggio musicale cerco di evocare nuovi paesaggi sonori, immagini non di memoria, ma spazi di invenzione. Insomma spero che i suoni sollecitino l'immaginazione dell'ascoltatore verso luoghi ignoti».

Torniamo al teatro di Bologna. Cosa pensa del progetto Bologna Modern?

«È un'iniziativa lungimirante. Un teatro di tradizione che promuove un festival di musiche contemporanee con tanto di nuove commissioni dimostra di avere una grande visione; un'apertura che tutti i teatri italiani dovrebbero avere. Inoltre c'è la volontà di promuovere la conoscenza e la diffusione della musica contemporanea per orchestra, cosa tutt'altro che irrilevante. All'estero è la norma, da noi l'eccezione».

Perché la musica contemporanea è considerata un'esperienza per pochi?

«Non c'è l'abitudine a frequentarla e quindi risulta una musica difficile da comprendere. In realtà non è così. È soprattutto una questione di abitudine all'ascolto. All'estero il pubblico viene preparato inserendo nelle stagioni concertistiche tradizionali brani di musica contemporanea. Gli spettatori prendono confidenza e apprezzano. Qui da noi le istituzioni non fanno nulla per sostenerla».

In Italia manca una strategia formativa, dunque?

«Senza dubbio. È una questione di scelte strategiche. Manca la consapevolezza del valore della cultura musicale. Di cultura si parla molto, ma se ne fa davvero poca. La cultura oggi è pensata come evento, non come processo formativo di approfondimento. Prevalgono logiche di natura quantitativa: se c'è molto pubblico un evento viene considerato di successo, certo, ma questo non garantisce che si sia trattato di un evento di alto valore culturale».

Vuol dire che ci sono iniziative culturali "vere" e iniziative culturali "meno vere"?

«Tutte le iniziative sono legittime, ma vanno fatti dei distinguo. Quello che si sta perdendo è proprio la capacità di discernere quali iniziative aiutano a far pensare ed estendere il nostro orizzonte culturale, e quali nascono soltanto con lo scopo di divertire, di intrattenere. C'è una certa differenza tra un concerto di John Cage e uno di Ornella Vanoni, tra una mostra di Anselm Kiefer o una di Botero. "Notre-Dame de Paris" andata in scena in Pilotta quest'estate è un'iniziativa musicale di intrattenimento. Il "Prometeo" di Luigi Nono programmato dal Teatro Regio nel 2017 è altra cosa. La musica di cui mi occupo ha a che fare con l'innovazione, la sperimentazione e persegue incessantemente un'idea di modernità».



MARTINO TRAVERSA

«Servono scelte strategiche e progetti di lungo respiro»

«Per essere attrattive le città hanno bisogno di trasformarsi in "smart city" facendo leva sull'innovazione e sulle nuove tecnologie. Cultura è formazione e sperimentazione»



È illusorio pensare che il patrimonio esistente sia sufficiente a garantire il rilancio della città

Come vede Parma?

«Il discorso fatto finora vale anche per Parma. In questi ultimi anni hanno prevalso iniziative generaliste rivolte soprattutto al grande pubblico. Ecco, dal mio punto di vista sarebbe importante fare qualche evento in meno e investire di più sull'educazione musicale; un percorso formativo esteso a tutte le scuole, dagli asili fino agli istituti superiori e le università, per fare in modo che la musica torni ad essere per Parma elemento distintivo nel rispetto di quella nobile tradizione che ha avuto».

A proposito di «Traiettorie», quest'anno niente Farnese per i vostri concerti? Il pubblico della rassegna si era abituato a quella location magica.

«Per la prima volta in 26 anni è successo qualcosa di inaspettato. La realizzazione nell'ambito del Festival Verdi della Giovanna d'Arco al Teatro Farnese, lasciava poco spazio alla realizzazione dei nostri concerti. Abbiamo fatto il possibile per tentare di programmare alcuni, ma non siamo riusciti. Unica eccezione il concerto con Pierre-Laurent Aimard. È un vero peccato».

Qualche proposta per la città?

«Per rilanciare il sistema culturale di una città come Parma, servirebbe elaborare un progetto per una nuova idea di città, più dialogo fra i soggetti pubblici e privati, forme di collaborazione estesa, condivisione di obiettivi finalizzati al bene comune. È un principio di responsabilità al quale non ci si dovrebbe sottrarre. Nel caso specifico della musica, un'istituzione molto importante a



Compositore amico di Nono

Il Martino Traversa, nato a Caltagirone nel 1960, fondatore della Symbolic, azienda specializzata in sistemi di protezione informatica, si avvicina da autodidatta alla musica a partire dall'età di 7 anni e successivamente, sotto la guida di diversi insegnanti, studia pianoforte, composizione, musica Jazz, musica elettronica e Information Technology a Parma. Si perfeziona al Mozarteum di Salisburgo e consegue un master alla Stanford University. Dal 1987 al 1989 studia con Luigi Nono, uno dei più importanti compositori del XX secolo. È presidente della Fondazione Prometeo, istituzione finalizzata a promuovere iniziative culturali. Svolge attività di compositore. Le sue opere sono eseguite dai principali interpreti internazionali fra i quali Klangforum Wien, Arditti Quartet, Ensemble Recherche, Neue Vocalsolisten, Ensemble Sillages, Accroche Note. Inoltre, è direttore artistico dell'Ensemble Prometeo. È stato docente dell'Università di Parma. Da alcuni anni collabora con il Politecnico di Milano.

Parma è il Conservatorio che, tra l'altro, ha un nuovo presidente di fresca nomina, Andrea Chiesi. Auspicio che il nuovo direttore che sarà nominato a breve avrà la sensibilità di avviare un dialogo con le istituzioni che si occupano di musica in questa città».

E il Regio? Cosa dovrebbe fare dal suo punto di vista?

«Il Teatro Regio e il Festival Verdi sono fondamentali per la città e vanno entrambi sostenuti. Servirebbe tuttavia maggiore apertura verso forme più sperimentali. Mi piacerebbe che il Regio si occupasse anche di musica contemporanea, inserendo nella programmazione nuove produzioni».

Ci sono affinità tra l'arte contemporanea e la musica contemporanea? Le immagini del «dripping» di Pollock sono nell'immaginario di tutti, perché non è lo stesso con Pierre Boulez?

«Tra un quadro di Pollock e un brano di Boulez c'è una sola differenza: la presenza e l'assenza degli effetti del mercato. Pollock, così come tutta l'arte contemporanea, ha un mercato, la musica di Boulez no. Per il resto, per gli esiti della loro ricerca, fra i due artisti non vi è alcuna differenza».

La divulgazione è importante. Cosa pensa della moda di spiegare la musica con le parole prima del concerto?

«La divulgazione è fondamentale in quanto facilita la comprensione della musica in generale. È quanto aveva intuito Leonard Bernstein con i celebri Young People's concert. Magari si facesse in modo serio e sistematico



Auspicio più dialogo fra pubblico e privato, forme di collaborazione estesa, condivisione di obiettivi finalizzati al bene comune

anche qui in Italia. Purtroppo le differenze con la Francia e la Germania sono sostanziali. D'altro canto ricerca, didattica e divulgazione sono ambiti estremamente correlati, e non è casuale che l'Italia sia in fondo alle classifiche europee per quantità di investimenti in questi settori».

Per il rilancio di Parma su cosa puntare?

«Su cultura e bellezza. Il patrimonio storico e artistico di Parma è una certezza. Bisogna valorizzarlo attraverso il volano delle iniziative culturali. Vanno fatte delle scelte, non si può fare di tutto un po'. A questo proposito spero che il nuovo e ambizioso progetto "Parma io ci sto" possa fornire un contributo essenziale al rilancio della città».

Bisognerebbe anche osare un po' di più?

«È illusorio pensare che il patrimonio esistente sia sufficiente a garantire il rilancio della città. Per essere attrattive le città di oggi hanno bisogno di trasformarsi in "smart city", facendo leva sull'innovazione e le nuove tecnologie. Quando con il progetto "Parma Città delle Muse" abbiamo ricostruito in realtà virtuale il Farnese, abbiamo fornito una versione in 3D del teatro. In meno di un mese 3.800 visitatori hanno avuto modo di vivere questa nuova esperienza immersiva. Un vero record. Mi piacerebbe che Parma fosse più moderna, anche a partire da certe sculture concepite come arredo urbano, ma che in realtà ne hanno deturpato la bellezza. Servirebbe piuttosto un simbolo della modernità, un'architettura in grado di diventare "l'icona contemporanea" della città. Infine una preghiera. Nell'idea di ripensare la città, sarebbe bello se le istituzioni e la politica per una volta avessero l'accortezza di coinvolgere alcune delle personalità di assoluto rilievo che vivono in città. Ne cito solo una: Mario Lavagetto, critico letterario e raffinato studioso di fama internazionale e probabilmente fra i più grandi intellettuali del nostro tempo».